

A Falvaterra sette novizi passionisti

Domenica scorsa, la vestizione

Domenica 21 novembre, Solennità di Cristo Re e memoria della Presentazione di Maria SS.ma al tempio, in una data così cara al nostro santo Fondatore Paolo della Croce, sette novizi passionisti

della Configurazione Gesù Crocifisso hanno ricevuto l'abito religioso dalle mani del Rever.mo Padre Generale Ottaviano D'Egidio.

Il rito della vestizione, durante la Concelebrazione Eucaristica a

cui hanno partecipato circa 30 Sacerdoti e alcuni parenti ed amici dei novizi, si è svolto in due momenti particolari: la consegna dell'abito nero che, secondo un'ispirazione ricevuta da San Paolo del-



Un'immagine della cerimonia e una fotografia di gruppo



la Croce dalla Madonna Addolorata stessa, simboleggia la memoria continua della Passione di Gesù; e l'imposizione della Croce e Corona di spine, simbolo del rinnovamento spirituale che deve accadere nel cuore di chi vuol seguire Cristo Crocifisso.

In una società che oggi propone altri modelli, come consumismo e relativismo, la radicalità della sequela di Cristo assume dei connotati profetici e riesce ad estinguere la sete di libertà ed autenticità che alberga nel cuore soprattutto dei giovani.

Questo, dunque, il significato di riti che a prima vista potrebbero apparire desueti ma che in realtà risultano attualissimi per

chi vuole andare "controcorrente" con Gesù.

Le parole del Padre Generale, durante l'omelia, hanno invitato a riflettere sul mistero della regalità di Cristo: "Cristo è Re, non nella sua Resurrezione o nella gloria del Padre, ma lì inchiodato alla Croce quando promette al ladro pentito che sarà con Lui in Paradiso".

Parole che rivelano come la sofferenza vissuta per Cristo, assume tutto un significato diverso e carico di amore. Ringraziando tutti coloro che hanno partecipato attivamente e spiritualmente a questa tappa importante del nostro noviziato, ci affidiamo alle vostre preghiere.

Supino, San Pio X si prepara all'Avvento

"Andiamo incontro a Cristo...pietra viva del nostro tempio spirituale" è il tema che la parrocchia di S. Pio X in Supino ha scelto per vivere l'Avvento in occasione dell'anno giubilare della parrocchia.

È stato già distribuito il Calendario d'Avvento a tutte le famiglie della parrocchia per pregare tutti i giorni del tempo di avvento e di natale fino al 9 gennaio (ovvero, la chiusura del tempo natalizio). Inoltre, è stato allestito un mercatino natalizio con un vasto assortimento di oggetti religiosi, in modo particolare, si propone l'acquisto della Bibbia e della corona d'Avvento.

Il parroco, don Giuseppe Said, ha suggerito di mettere la corona accanto alla Parola di Dio aperta, in un luogo ben visibile delle abitazioni delle famiglie della parrocchia, sottolineando l'invito a dedicare ogni sera un momento di preghiera e di lettura della Parola di Dio.

È un modo veramente cristiano per poter vivere il dono dell'Avvento e dell'anno giubilare e per fare del prossimo Natale una festa solo ed esclusivamente religiosa: è la festa del Dio fatto uomo per noi. Dobbiamo togliere ogni cosa che ci distrae nella nostra riflessione su questo grande mistero.



Una corona di Avvento

Unitalsi, il 6 dicembre a «cena con noi»

Nella nostra provincia c'è una grave emergenza d'amore!

Le persone specie se malate vengono lasciate sole a se stesse, raramente sfruttiamo l'occasione di fare sentire le persone migliori.

Nella società di oggi, esiste la consapevolezza dell'incertezza del futuro che le persone, ed in particolare le persone con disabilità fisica grave con le loro famiglie, dovranno affrontare.

Nella provincia di Frosinone c'è una grave emergenza che riguarda l'accoglienza di persone con disabilità fisiche gravi.

Nella Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino al riguardo, sta nascendo un'iniziativa, denominata "La nostra casa" che va collocata all'interno di un più ampio discorso sul tema della disabilità, sul modo in cui sostenere i soggetti disabili e le loro famiglie.

La casa famiglia vuole rispondere alle esigenze di tu-

tela e di assistenza verso adulti con disabilità, di cui alla Legge 5 febbraio 1992 n° 104, affetti da minorazioni fisiche, psichiche e privi di familiari al fine di garantire loro una esistenza indipendente e la possibilità di svolgere le funzioni essenziali loro negate dalla patologia.

Per rispondere a queste esigenze essa si predispone all'accoglienza di un numero massimo di otto ospiti ed è in grado di offrire un adeguato supporto assistenziale e architettonico-strutturale.

Con questo progetto intendiamo quindi proporre una impostazione che privilegi la comunità di vita della persona come luogo logico di promozione delle relazioni e di radicamento della rete dei servizi. Il progetto complessivo è quello del riconoscimento delle reti di comunità come espressione delle identità locali e della concreta storicità delle persone. Servizi e unità d'offer-

ta, quindi, non come prodotti funzionali ad una logica mercantile - domanda, offerta, capacità di scelta e potere d'acquisto - ma a percorsi di empowerment e di valorizzazione delle risorse e delle peculiarità dei luoghi di vita. Sostenere il desiderio di appartenenza ad un luogo ed alla concreta storicità di una comunità ha a che fare con la dignità della persona ed il riconoscimento della legittimità del suo progetto esistenziale.

Le famiglie - come pure le singole persone con disabilità - sostengono, quindi, un carico sociale e personale rilevante, vivendo una lunga serie di problemi, di stress aggiuntivi, di bisogni gravissimi; ma a volte riescono anche ad attivare una gamma vastissima di forze e di risorse impensate.

La cura di una persona disabile può essere interpretata come un processo globale - un vero e proprio atteggiamento - attraverso il

quale il disabile viene aiutato ad assumere su di sé la relativa responsabilità, a recuperare autostima e ravvivare le risorse residue; come il disabile grave sente tramite la cura l'attenzione alla sua peculiare persona come parte integrante di una comunità. Il rispetto dell'autonomia non si traduce in estraneità - non ledere, non toccare, non interferire - ma in prossimità: riconoscere l'altro come persona che ci riguarda, che ha a che fare con la personale esistenza di ciascuno.

Dalla famiglia alla propria casa, un progetto di residenzialità autonoma di persone disabili, è il fine del progetto "La nostra casa", concepito come un percorso di crescita del disabile e della sua famiglia ma anche del contesto sociale.

La Casa-famiglia sorgerà in un complesso sito in Via Badia a Ceccano: per far partire i lavori di ristrutturazione, abbiamo bisogno di



Il logo dell'iniziativa

50.000 euro.

Per l'occasione l'Unitalsi sta organizzando per lunedì 6 dicembre, presso l'Osteria Porca Vacca, S.S. 156 Osteria di Alatri - Tecchiena di Alatri, dalle 20:30 una cena di beneficenza il cui ricavato andrà appunto a sostenere i lavori di ristrutturazione

della casa.

Il costo del biglietto della cena è di 30 euro e per informazioni ci si può rivolgere alla sede dell'Unitalsi, in Via Monti Lepini 73, presso la Curia Vescovile, oppure telefonando allo 0775.201844 o al 328.2648248.